

ISTITUTO PER L'AMBIENTE E L'EDUCAZIONE SCHOLÉ FUTURO ONLUS

2

**i quaderni**

Otto Neurath

**Pianificazione  
internazionale  
per la libertà**

a cura di Tiziana Carena  
e Francesco Ingravalle







**Otto Neurath**

**Pianificazione internazionale  
per la libertà**

**a cura di**

**Tiziana Carena e Francesco Ingravalle**

## **I Quaderni n.2**

**Dossier realizzato dall'Istituto per l'Ambiente e  
l'Educazione Scholé Futuro onlus - 2010**

Supplemento a ".eco l'educazione sostenibile" 6/2010

Direttore Responsabile Mario Salomone

A cura di Tiziana Carena e Francesco Ingravalle  
Traduzione a cura di Laura Coppo

Redazione e impaginazione Bianca La Placa  
Copertina Beppe Enrici

Via Bligny 15 10122 Torino  
Tel e fax 011 4366522 e-mail: [segreteria@schole.it](mailto:segreteria@schole.it)  
[www.educazionesostenibile.it](http://www.educazionesostenibile.it)

## **Indice**

### **5 Introduzione**

- 5 Pianificazione per la libertà. Libertà per la sostenibilità
- 7 Breve biografia di Otto Neurath
- 9 Per un'economia sostenibile
- 12 Il sapere scientifico: un sapere fallibile
- 13 La destinazione del sapere scientifico
- 15 Comunità mondiale e pianificazione internazionale per la libertà
- 17 Perché pianificare l'economia mondiale

### **23 Bibliografia**

### **31 Perché pianificare l'economia mondiale**

- 34 Il perseguimento della felicità
- 42 Produzione della libertà
- 49 La pianificazione internazionale in azione



## **Introduzione**

### **Pianificazione per la libertà. Libertà per la sostenibilità**

Nell'ultimo decennio l'obiettivo della sostenibilità si è esteso dal rapporto uomo-natura al rapporto uomo-economia. Lo dimostrano non soltanto le ricerche e le riflessioni dei sociologi e dei politologi, ma anche i documenti e la prassi delle organizzazioni internazionali. E come lo sviluppo di una coscienza ecologica è la risposta articolata agli sviluppi irrazionali del rapporto tecnologia-ambiente, così lo sviluppo di una coscienza ecologico-economica è oggi la risposta, per ora eminentemente culturale, agli esiti irrazionali della pura economia di mercato. È difficile non giudicare irrazionale (non conforme alla razionalità) uno sviluppo che minaccia le basi stesse della sopravvivenza della specie umana sulla Terra, se la razionalità deve essere, come nella migliore tradizione dell'illuminismo politico, un insieme di mezzi idonei a realizzare la "pubblica felicità". Peraltro le basi economiche dell'irrazionalismo nei rapporti con l'ambiente vanno

ravvisate in una struttura economica e sociale svincolata dall'obiettivo di realizzare la "pubblica felicità" per approdare a esiti reali che violano qualsiasi principio di uguaglianza nella dignità.

Razionalizzare il rapporto fra mezzo e fine, fra tecnologia ed economia da un lato e pubblica felicità, dall'altro, equivarrebbe a rendere coerenti le nostre pratiche economiche e sociali con gli obiettivi che la *Dichiarazione dei diritti dell'uomo* del 1948 pone come imperativo categorico di portata globale e con gli obiettivi già presenti nella *Carta Atlantica*. Dove non sono legittimate a esistere gerarchie fondate su basi diverse da quelle tecniche e amministrative, l'uguale dignità di tutti gli esseri umani, cioè l'uguale opportunità di accesso alla felicità non può essere limitato a una concezione formalistica dell'attuazione dei diritti.

La nozione di sostenibilità economica richiede un ritorno alle finalità naturali della produzione e dello scambio, un ritorno alla finalità del benessere di tutti e, in epoca di globalizzazione avanzata, richiede una gestione a livello internazionale della sostenibilità. Ma una simile gestione richiede un piano globale, non diversamente dalla situazione che aveva di fronte agli occhi Otto Neurath agli inizi degli anni Quaranta. È di certo sorprendente come questo nodo tematico attuale e assai complesso compaia nitidamente nello scritto di Neurath qui proposto in prima traduzione italiana, *International Planning for Freedom, pianificazione internazionale per la libertà*, apparso nel 1942, nel periodico «The New Commonwealth Quarterly».

**1942:** due anni prima di Bretton Woods, i cui accordi crearono l'ordinamento monetario internazionale fondato sul dollaro, a sua volta basato sul valore dell'oro; l'anno di svolta nel conflitto che opponeva Inghilterra, Stati Uniti d'America e URSS alle "potenze dell'Asse", Germania, Italia, Giappone, in cui si fa prevedibile la sconfitta di queste ultime; un anno dopo la pubblicazione della *Carta Atlantica*. Tre anni o poco più prima che le bombe atomiche di Hiroshima e di Nagasaki proiettassero nell'"equilibrio del terrore" i rapporti fra USA e URSS.

L'economia mondiale non è ancora fondata sulle multinazionali, e ben al di là da venire è la transnazionalizzazione dell'economia capitalistica e la delocalizzazione della produzione. Eppure il saggio di Neurath appare, anche soltanto a una prima lettura, di bruciante attualità.

Ma chi era Otto Neurath?

## Breve biografia di Otto Neurath

Otto Neurath nasce a Vienna il 10 dicembre 1882. Dopo avere compiuto studi filosofici e scientifici a Vienna e a Berlino, discute con Eduard Meyer, il celebre storico dell'antichità classica, una tesi sulla visione del commercio e dell'economia nell'antichità (1906). Dal 1907 al 1914 insegna Economia politica alla Nuova Accademia

Viennese del Commercio. Dal 1914 al 1918 presta servizio militare sul Fronte Orientale e a Vienna. Nel 1917 consegue a Heidelberg la libera docenza in Economia politica.

Nel 1919 partecipa alla Repubblica dei Consigli in Baviera, proclamata il 7 aprile e diretta da Ernst Toller (per l'USPD), Ernst Nieckisch (per la SPD) e dagli anarchici Gustav Landauer ed Erich Mühsam.

Neurath era stato contattato il 23 gennaio 1919 dal governo socialdemocratico di Kurt Eisner per il problema della riconversione dell'economia di guerra in economia civile pianificata. Al Consiglio Operaio di Monaco Neurath tiene una conferenza dal titolo *Wesen und Weg der Sozialisierung – Gesellschaftstechnisches Gutachten*. Già nel 1917, nel saggio *Das Begriffsgebäude der Wirtschaftslehre und seinen Grundlagen*, considerava l'economia politica come *parte* della "dottrina della felicità" (*Glückslehre*).

Crollata la Repubblica dei Consigli sotto i colpi del governo centrale e dei *Freikorps* dell'estrema destra (i "Corpi Franchi"), Neurath fu condannato a un anno e mezzo di reclusione soltanto per l'intervento di Otto Bauer (allora ministro degli esteri della Repubblica austriaca) che testimoniò al processo sottolineando il carattere tecnico e non ideologico della collaborazione neurathiana al governo rivoluzionario. Neurath, pur privato della libera docenza conseguita nel 1917, pagata una cauzione, poté tornare in Austria nel 1920. Nel 1923 Neurath fonda il Museo per l'Edilizia e la Pianificazione Urbana, organizza corsi di scienze sociali nel quadro delle iniziative del Comune di Vienna per l'educazione degli adulti.

Nel 1924 Neurath fonda, e dirige fino al 1934, il Museo Sociale ed Economico di Vienna. Nel 1928 fonda con il filosofo Rudolf Carnap il *Verein Ernst Mach*. Con Carnap e Hans Hahn Reige, nel 1929, redige il celebre *Manifesto del Circolo di Vienna*.

Nel 1933 promuove la Fondazione Internazionale per l'Educazione Visiva all'Aia.

Dopo l'invasione nazista Neurath lascia l'Austria e si trasferisce in Olanda. Nel 1936 con Carnap e Charles Morris, a Chicago, organizza il progetto dell'*Enciclopedia internazionale della scienza unificata*; un anno più tardi all'Aia fonda l'Istituto per l'unità della scienza.

All'arrivo delle truppe nazionalsocialiste, Neurath lascia l'Olanda e si trasferisce in Inghilterra. Dal 1941 al 1945 tiene lezioni all'Università di Oxford e cura l'Isotype Institute per l'educazione visiva.

Muore a Oxford il 22 dicembre 1945.

## **Per un'economia sostenibile**

Premettiamo che la nozione di economia sostenibile è implicita, in Neurath e che la denominazione non risale a lui. Tuttavia, dato che non crediamo che esista un nesso necessario tra la parola e la cosa, e che riteniamo possa esistere la cosa senza che esista ancora la parola, possiamo suggerire che, dal punto di vista odierno, Neurath ha dato un contributo che potrebbe rivelarsi

Neurath ha dato un contributo decisivo per le odierne discussioni sull'economia sostenibile.

decisivo per le odierne discussioni sull'economia sostenibile. Per chiarire gli aspetti fondamentali di tale contributo occorre soffermarsi sulla particolarissima interpretazione neurathiana del "socialismo scientifico" teorizzato da Karl Marx e da Friedrich Engels come "epicureismo sociale<sup>1</sup>".

Com'è noto, la speculazione filosofica di Epicuro (341-270 a.C.) si è concentrata, in particolare nella *Lettera a Meneceo*<sup>2</sup>, sui principi della felicità identificata con la condizione in cui non si soffre nel corpo e non si hanno turbamenti nell'anima, una condizione che può essere raggiunta soltanto attraverso il sapere (che libera dai timori degli dèi, della morte, dall'illusione che tutti i piaceri siano un bene e che tutti i dolori siano un male) e la condotta della vita guidata dalla razionalità pratica (*phrónesis*).

La filosofia stessa è stata identificata da Epicuro con il sapere scientifico (la fisica che ravvisa negli atomi e nel vuoto gli elementi primi di ogni cosa esistente) che guida alla felicità.

Non diverso, secondo Neurath, il discorso sviluppato da Marx e da Engels che egli considera strettamente legati all'illuminismo utilitaristico: il socialismo costituisce la piena realizzazione delle potenzialità insite in ogni essere umano, e tale piena realizzazione consiste nella felicità. Con questo spirito Neurath collabora da tecnico

---

<sup>1</sup> Cfr. O. Neurath, *Lebensgestaltung und Klassenkampf* [Conformazione della vita e lotta di classe], Berlin, E. Laub, 1928.

<sup>2</sup> Se ne veda la traduzione italiana con testo a fronte di Nicoletta Russello in Epicuro, *Lettere*, introduzione, traduzione e note di N. Russello, con un saggio di Francesco Adorno, Milano, Rizzoli, 2000 (1994), pp. 143-155.

dell'economia pianificata e della socializzazione alla Repubblica dei Consigli bavarese nel 1919<sup>3</sup>. Nell'epoca successiva alla seconda rivoluzione industriale, questa prospettiva non poteva che vedere nell'economia (accanto al sapere tecno-scientifico) lo strumento della realizzazione della felicità e svilupparne la critica dal momento che la logica di sviluppo dell'economia capitalistica prendeva decisamente un'altra strada.

Lo scritto che qui presentiamo, *International Planning for Freedom*, rappresenta una sorta di compendio dei temi affrontati da Neurath in materia di sociologia e di economia nel corso dell'intera sua vita: il sapere scientifico (anche quello socio-economico) è sapere aperto: quando ci accingiamo ad agire in base a esso, la nostra conoscenza del reale è sempre incompleta; l'economia politica è parte della dottrina della felicità; l'utopia va intesa come progetto di ingegneria sociale; la storia umana non è lo sviluppo di un unico futuro, ma di una pluralità di futuri, tutti ugualmente possibili: la scelta e la decisione umana; la critica del calcolo monetario come unica possibilità di affrontare lo studio dell'economia concreta e la fondazione di un calcolo naturale; la pianificazione internazionale come fonte di autentica felicità sociale e di libertà.

---

<sup>3</sup> Sul fenomeno della Repubblica dei Consigli bavarese e in generale sulla "rivoluzione tedesca" del 1918-1923 cfr. G.A. Ritter-S. Miller (a cura di), *La rivoluzione tedesca*, Milano, Feltrinelli, 1969. Sul problema del nesso fra scienza e socialismo cfr. Corrado Malandrino, *Scienza e socialismo*, Milano, Angeli, 1987.

## Il sapere scientifico: un sapere fallibile

Neurath non ha dubbi: chi vuole creare un sistema scientifico *deve* operare con premesse *dubbie*, cioè sempre rivedibili; chi vuole dedurre dal sistema scientifico, che su tali premesse viene costruito, l'agire umano *deve* rassegnarsi a considerare il sistema scientifico stesso come sempre rivedibile, provvisorio. Ne deriva che l'agire umano non può mai irrigidirsi nell'esecuzione di premesse dogmatiche, se vuole avere presa sulla realtà. Diversamente, la razionalità auspicabile dell'agire umano si rovescia in pseudo-razionalismo<sup>4</sup>. Soprattutto nelle società moderne, altamente organizzate<sup>5</sup>, l'azione non può regolarsi né sulla tradizione (il "così si è sempre fatto"), né sull'istinto. Occorre seguire una linea mediana fra il tener conto della tradizione e l'affidarsi alla pura razionalità. I fenomeni nei quali ci imbattiamo ci obbligano, data la loro crescente interdipendenza e le urgenze che fanno emergere per la vita sociale, a cercare un sapere totale che, tuttavia, non conseguiremo mai, ma verso il quale ci proiettiamo, tuttavia, con il pluralismo delle ipotesi, delle teorie e con la massima flessibilità del nostro agire. Il sapere scientifico, proprio perché legato alle pratiche, all'agire, è costruzione con-

<sup>4</sup> Se ne veda la critica in O. Neurath, *Anti-Spengler* (1921) tr. it. di Andrea Bellomo, a cura di Francesco Fistetti, Bari, Palomar, 1993; si veda, in particolare, il denso e dotto saggio di Fistetti, *Immagini del futuro e ingegneria sociale della libertà* ivi compreso, pp. 113 ss.

<sup>5</sup> Cfr. O. Neurath, *Das Begriffsgebäude der Wirtschaftslehre und seine Grundlagen* [L'edificio concettuale della dottrina economica e i suoi fondamenti] in "Zeitschrift für die gesamte Staatswissenschaft", Bd. 73, H. 4 (1917), pp. 484-520.

Il sapere non ha  
valore assoluto,  
ma è relativo  
ai bisogni reali  
dell'essere umano

tinua e non necessariamente cumulativa che tende a-sintoticamente alla totalità attraverso un processo di revisione instancabile che ha come limite le esigenze dell'umanità. Il sapere non ha valore assoluto, ma è relativo ai bisogni reali, effettivi, dell'essere umano. Già nel 1921, dalle carceri di Monaco di Baviera, Spengler scrive: "Noi siamo come marinai che devono ricostruire la loro nave in mare aperto, senza poter iniziare da capo da cima a fondo. Se una trave viene tolta, deve essere subito sostituita da una nuova, e intanto tutto il resto della nave viene usato come supporto. Così, grazie alle vecchie travi e ai pezzi di legno alla deriva, la nave può essere interamente rifatta, ma solo per mezzo di una ricostruzione graduale<sup>6</sup>".

## La destinazione del sapere scientifico

La destinazione del sapere scientifico è il bene dell'essere umano, la sua felicità; ma l'uomo è "il mondo dell'uomo<sup>7</sup>," non vive in una condizione di isolamento; la felicità individuale, per quanto essa dipende dalle condizioni socio-economiche, presuppone la felicità collettiva. E la felicità dell'essere umano non è nient'altro, secondo Neurath, che la piena realizzazione delle sue potenzialità costruttive. Già in uno scritto del 1919

<sup>6</sup> Cfr. O. Neurath, *Anti-Spengler*, tr. it. cit., p. 82

<sup>7</sup> Cfr. K. Marx- F. Engels, *L'ideologia tedesca* (1845-1846), tr. it. di F. Codino, Roma, Editori Riuniti, 1957, c. I.

Neurath sostiene che “siamo giunti a concludere che una parte rilevante del nostro sistema di vita può essere configurato secondo una forma progettata e, soprattutto, che consumo e produzione si possono determinare e regolamentare quantitativamente<sup>8</sup>”. Le forme di vita collettiva vanno sperimentate, dopo averle ideate, come si sperimenterebbero nuove macchine. La tecnica o ingegneria sociale che risulta da questo modo di vedere è finalizzata alla realizzazione della dottrina della felicità.

Non occorre un'impossibile previsione certa e assoluta del futuro, come quella teorizzata in un'ottica conservatrice da Spengler nel celebre *Tramonto dell'Occidente* (1918-1922) o, in un'ottica progressistica, dal marxismo volgare; il futuro va costruito usando il sapere scientifico e la tecnica in vista della felicità sociale, progettando ed eseguendo i progetti senza alcuna garanzia della loro riuscita, parziale o totale. Qui entrano in gioco le utopie concrete, cioè i progetti che l'ingegneria sociale produce e sperimenta nella realtà. Rispetto alla critica di Marx ed Engels<sup>9</sup> l'utopia viene rivalutata decisamente da Neurath e interpretata non più come sogno irrealizzabile, ma come progetto sperimentabile nella realtà. Il futuro non è predeterminato, né gli esseri umani sono mossi da for-

---

<sup>8</sup> Cfr. O. Neurath, *Die Utopie als gesellschaftstechnische Konstruktion* [L'utopia come costruzione tecno-sociale], in Id., *Durch die Kriegswirtschaft zur Naturwirtschaft* [Attraverso l'economia di guerra, verso l'economia naturale], München, Georg D. W. Callwey, 1919, pp. 228-231.

<sup>9</sup> A esempio nel *Manifesto del Partito Comunista*, tr. it. di Palmiro Togliatti, Roma, edizioni Rinascita, 1950, c. III, § 3 “Il socialismo e il comunismo critico-utopico”.

ze cui non possano opporsi; il futuro è plurale e lo sguardo tecno-scientifico chiamato a fondare l'azione in grado di trasformare la realtà a vantaggio di tutti gli esseri umani. La razionalità utopica è una razionalità limitata, proprio perché non siamo in grado di conoscere le condizioni concrete della realizzazione di un progetto nella loro completezza. Tale limitatezza ci costringe a ragionare in modo pluralistico e aperto, vigili ai motivi di riuscita e di fallimento dei nostri progetti sempre commisurati al fine della pubblica felicità.

La scienza deve sempre chiedersi in che misura il suo progresso contribuisca a rendere migliore la vita umana. Le interdipendenze che il progresso scientifico ed economico è venuto via via creando stanno configurando una comunità umana universale in cui le condizioni di felicità di ciascun popolo pesano sulle condizioni di felicità di tutti gli altri popoli.

## **Comunità mondiale e pianificazione internazionale per la libertà**

---

Nella libertà va identificato il fattore determinante della felicità umana. Ma la libertà, se non è anche libertà dal bisogno, è soltanto un vuoto nome.

La piena realizzazione delle proprie potenzialità creative ha bisogno di basi economiche che il libero mercato non è in grado di garantire, proprio perché, lasciato a sé

stesso, esso non porta a un'equa redistribuzione (cioè a una redistribuzione che garantisca a ciascun essere umano un'esistenza dignitosa e conforme ai diritti inalienabili di cui è detentore) della ricchezza prodotta. Finché, seguendo (tra gli altri) von Mises, continueremo a identificare l'economia con il calcolo monetario, ci sfuggirà il problema di quanto sia commisurato il progresso dell'economia alla realizzazione della felicità umana.

Neurath sa bene, come si vede dal saggio qui proposto, che la proprietà comune non è la soluzione di ogni problema dell'infelicità sociale. Dalle esperienze del suo tempo ha tratto lezioni molto chiare. Ma egli sa altrettanto bene che obiettivi come quelli della *Carta Atlantica* non si possono raggiungere con la pura e semplice anarchia del mercato (oggi diremmo: con la *deregulation*). Ridurre, poi, l'economia al calcolo monetario equivale a ignorare che certi valori di vita non sono calcolabili in base alla moneta, come le libertà civili, l'amore, l'amicizia, la dignità.

Ma l'economia non è il denaro. Essa ha come oggetto, in realtà, le situazioni vitali degli individui (come alloggio, vestiario, risorse di formazione) e deve tenere d'occhio il livello ottimale da realizzare – pena il ridursi a mera scienza formale. Essa può evitare una simile riduzione soltanto se ritorna a ragionare degli *standards* di vita dignitosi per tutti e di come realizzarli.

Ma nel XX secolo, ragionare su tutto questo equivale a pensare modelli di pianificazione in grado di governare le economie degli Stati e l'economia mondiale.

## Perché pianificare l'economia mondiale

Anche al tempo in cui Neurath scrive *International Planning for Freedom* l'espressione "pianificazione dell'economia" era poco gradita, soprattutto per l'uso liberticida che se ne stava facendo in Germania e nell'Unione Sovietica.

Neurath argomenta che quella tedesca e quella sovietica non sono le uniche forme di pianificazione possibili, esattamente come l'unica economia di mercato non è quella che si basa sullo sfruttamento dell'uomo sull'uomo. L'ingegneria socio-economica ha molto da inventare in quest'ambito. Dato il sistema di interdipendenze mondiali, data la velocità di propagazione delle crisi finanziarie dimostrata dalla crisi dell'ottobre 1929 si impone l'esigenza di una pianificazione mondiale (*Weltplanung, International Planning*) in grado di difendere la società dagli effetti perversi del mercato.

Si profila la necessità, acuita dalla guerra, di nuovi tipi di organizzazione internazionale che siano preposti alla gestione delle risorse naturali strategiche e che agirebbero come una sorta di Ministero internazionale della pianificazione, organizzazioni sovrapposte (rispetto alle organizzazioni degli Stati nazionali), volte a eliminare gli squilibri nello sviluppo economico e sociale dei diversi paesi che potrebbero essere cause di guerre, per concertare politiche redistributive a favore dei paesi più poveri.

Ne deriva un profilo di ordine mondiale che sarebbe l'altra faccia dell'ordine monetario e ne potrebbe correggere le storture.

La pianificazione è inevitabile sia a livello nazionale, sia a livello regionale, sia a livello mondiale ed è in grado di stimolare la creazione di una cittadinanza mondiale a vantaggio di chi è costretto ad abbandonare la propria patria in conseguenza di persecuzioni politiche, sociali o etniche.

Soltanto una pianificazione mondiale potrebbe eliminare gli effetti dirompenti delle crisi economiche e potrebbe addirittura eliminare le crisi economiche stesse, migliorando i livelli di vita delle classi più povere; la democraticizzazione della vita all'interno degli Stati e nei rapporti fra gli Stati costituiscono lo strumento principale per progettare una pluralità di futuri, una volta conclusasi la guerra.

Non diversamente ragiona John Dewey nel saggio *Liberalismo e azione sociale*<sup>10</sup> auspicando un controllo sociale da esercitarsi sulle forze economiche, ricorrendo a modelli di progettazione socio-economica non distanti dai modelli di utopia concreta cui si riferisce Neurath; anche per Dewey si tratta di organizzare la società e l'economia per la libertà.

Su un altro piano, il politologo David Mitrany teorizza, nel 1943<sup>11</sup>, un modello di integrazione setto-

---

<sup>10</sup> Cfr. J. Dewey, *Liberalismo e azione sociale*, tr. it., Firenze, La Nuova Italia, 1946.

<sup>11</sup> Cfr. D. Mitrany, *A Working Peace System*, Cambridge University Press, 1943, ed. it., ivi, 1945. Su Mitrany cfr. Stefano Parodi, *il funzionalismo di David Mitrany: dall'economia alla scienza politica*, Working Paper POLIS- Political Theory Series n. 122, 2008.

riale in grado di fare mettere in comune strumenti di produzione e commercializzazione dei prodotti in modo trasversale rispetto alle aree di sovranità degli Stati, creando le basi pratiche per la pace su scala mondiale.

Anche qui si rendono necessarie autorità economiche internazionali che configurano un regime economico globale di pianificazione per la pace e per la libertà. È noto l'influsso che avranno le prospettive elaborate da Mitrany su Jean Monnet, ispiratore della creazione della CECA e ideatore dell'Alta Autorità in essa operante con compiti di pianificazione della produzione e della commercializzazione del carbone e dell'acciaio francesi e tedeschi.

Sia la prospettiva di Neurath, sia quella di Dewey, sia quella di Mitrany sembrano avere ereditato la migliore creatività degli impulsi del cosiddetto planismo degli anni Trenta<sup>12</sup> sviluppandoli sul piano delle relazioni internazionali alla luce del problema di una pace duratura, ancorata a una redistribuzione più equa della ricchezza prodotta e delle opportunità di produrla.

Ma è, certamente, Neurath colui che ancora strettamente il modello di una gestione dell'economia che non c'è ragione, questo punto, di non definire sostenibile, a un preciso paradigma scientifico al cuore del quale c'è la dottrina della felicità e a una diagnosi della storia contemporanea coincidente con quanto ha scritto Aurelio Peccei: "La Terra sta diventando in pratica sempre più piccola e le attività umane saranno sempre più interdipendenti le une rispetto alle al-

---

<sup>12</sup> Su cui cfr. A. Salsano, *Ingegneri e politici*, Torino, Einaudi, 1982.

tre, per cui è indispensabile che, al fine di convivere in pace, i sei e più miliardi di persone che l'abiteranno abbiano tutte le possibilità di raggiungere livelli di sviluppo adeguati alle loro esigenze e capacità<sup>13</sup>". E nell'opera intitolata *The Chasm Ahead*, del 1969<sup>14</sup> (tradotto in italiano con il titolo *Verso l'abisso*<sup>15</sup>), Peccei enuclea alcuni principi che riportiamo nella felice sintesi di Eleonora Barbieri Masini:

- "L'umanità e il suo ambiente sono ambedue parte di un macrosistema integrato.
- Molti degli elementi di questo macrosistema sono a rischio di crisi e persino di totale distruzione.
- Per affrontare la crescente complessità e le aumentate interazioni dinamiche fra i diversi elementi di questo macrosistema, è necessario sviluppare un nuovo metodo di pianificazione globale.
- Lo sviluppo e l'attuazione di un piano globale costituiscono un obbligo collettivo per tutti i gruppi che hanno le capacità di contribuire a esso<sup>16</sup>".

È il plesso tecno-economico che va governato attraverso un piano globale: non crediamo, quindi, che sia una forzatura interpretare complessivamente la posizione di Neurath come una prefigurazione delle idee sull'economia sostenibile e sul ruolo del sapere tecnico-scientifico nella gestione del patrimonio u-

<sup>13</sup> Cfr. A. Peccei, *Premessa all'edizione italiana*, in Wassily Leontief-Faye Duchin, *La spesa militare*, Milano, Mondadori, 1984, p. 13.

<sup>14</sup> Cfr. A. Peccei, *The Chasm Ahead*, New York, Macmillan, 1969.

<sup>15</sup> Cfr. A. Peccei, *Verso l'abisso*, Milano, Etas Kompass, 1970.

<sup>16</sup> Cfr. E. Barbieri Masini, *L'eredità di Aurelio Peccei* in ".eco L'educazione sostenibile" n. 5 maggio 2008, dedicato in larga parte a Aurelio Peccei, nel centenario della sua nascita la citazione è tratta dalla p. 9.

mano e ambientale in vista della realizzazione della felicità umana. *International Planning for Freedom* anticipa lo sguardo globale sui problemi del progresso tecno-economico e scientifico lanciato da Aurelio Peccei e dal Club di Roma e prospetta soluzioni sulle quali vale ancora la pena di riflettere creativamente.

*Tiziana C. Carena, Francesco Ingravalle*



## Bibliografia

La presente bibliografia non ha pretese di completezza. Essa si limita a segnalare, oltre a opere di inquadramento generale e alle raccolte degli scritti di Neurath, quei contributi del Nostro che più sono connessi ai temi trattati dal saggio qui proposto.

Una lista pressoché completa degli scritti di Neurath si trova nella pp. 441 ss. del volume curato da Marie Neurath e R.S. Cohen, *Empiricism and Sociology* citato qui di seguito nella bibliografia.

### **Sul neopositivismo logico**

R. Weinberg, *Il positivismo logico*, tr. it. Torino, Einaudi, 1950.

A.J. Ayer, *Linguaggio, verità e logica*, tr. it. Milano, Feltrinelli, 1961.

V. Kraft, *Il Circolo di Vienna*, Messina, Peloritana Editrice, 1969.

AA. VV. *Il neoempirismo*, a cura di A. Pasquinelli, Torino, UTET, 1978.

- L. Lentini-E. Severino, *Il Circolo di Vienna* in AA.VV., *Questioni di storiografia filosofia. Il pensiero contemporaneo*, Brescia, La scuola, 1978.
- H. Hahn-O. Neurath-R. Carnap, *La concezione scientifica del mondo*, a cura di A. Pasquinelli, Roma-Bari, Laterza, 1979.
- AA.VV. *Il Circolo di Vienna*, a cura di A. Gargani, Ravenna, Longo, 1984.
- F. Barone, *Il neopositivismo logico*, Roma-Bari, Laterza, 1986.
- AA. VV. *Rediscovering the Forgotten Vienna Circle*, a cura di Th. E. Venel, "Boston Studies in the Philosophy of Science", v. 133, Kluwer Academy Publishers, Dordrecht/Boston/London, 1991.
- L. Geymonat, *La Vienna dei paradossi. Controversie filosofiche e scientifiche nel Wiener Kreis*, Padova, Il Poligrafo, 1991.
- Il Circolo di Vienna*, a cura di M. Ferrari, Firenze, La Nuova Italia, 2000.

### **Sul pensiero di Otto Neurath**

- G. Statera, *Logica, linguaggio e sociologia. Studio su Otto Neurath e il neopositivismo*, Torino, Taylor, 1967.
- R. Hegselmann, *Otto Neurath, empiristischer Aufklärer und Sozialreformer*, introduzione a O. Neurath, *Wissenschaftliche Auffassung. Sozialismus und logischer Empirismus*, Frankfurt a. M., Suhrkamp, 1979.

- E. Nemeth, *Otto Neurath Utopias – The Will to Hope*, in *Rediscovering the Forgotten Vienna Circle*, cit.
- Id., *Die Einheit der Planwirtschaft und die Einheit der Wissenschaft* [L'unità dell'economia di piano e l'unità della scienza], in *Schlick und Neurath. Ein Symposium*, a cura di R. Haller, "Gräzer Philosophische Studien", XVI/XVII (1982).
- H. Rutte, *der philosoph Otto Neurath*, in *Arbeiterbildung in der Zwischenkriegszeit* [Formazione dei lavoratori nel periodo tra le due guerre], a cura di F. Stader, Wien, Löcker, 1982.
- R. Cubeddu, *Otto Neurath e la filosofia politica del Circolo di Vienna*, Firenze, Olschki, 1984.
- F. Fistetti, *Neurath contro Popper. Otto Neurath riscoperto*, Bari, Dedalo, 1985.
- D. Zolo, *Scienza e politica in Otto Neurath. Una prospettiva post-empirica*, Milano, Feltrinelli, 1986.
- F. Fistetti, *Immagini del futuro e ingegneria sociale della libertà* in O. Neurath, *Anti-Spengler*, tr. it. Bari, Palomar, 1993
- N. Cartwright, *Otto Neurath*, BPOD, 2004
- N. Vossoughian, *Otto Neurath: the Language of the Global Polis*, Nai Publishers, 2008.

### **Raccolte di scritti di Otto Neurath**

- Sociologia e neopositivismo*, a cura di Gianni Statera, Roma, Ubaldini, 1968.

- Empiricism and Sociology*, a cura di Marie Neurath e R.S. Cohen, Dordrecht-Boston, Reidel, 1973.
- Wissenschaftliche Weltauffassung. Sozialismus und logischer Empirismus [Concezione scientifica del mondo. Socialismo ed empirismo logico]*, a cura di R. Heggemann, Frankfurt a. M., Suhrkamp, 1979.
- Gesammelte philosophische Schriften [Raccolta di scritti filosofici]*, in due parti, a cura di R. Haller e H. Rutte, Wien, Hölder-Pichler-Tempinsky, 1981.
- Gesammelte Bildpädagogische Schriften [Raccolta di scritti di pedagogia dell'immagine]*, a cura di R. Haller e R. Kinross, Wien, Hölder-Pichler-Tempinsky, 1991.
- Economic Writings. Selection 1904-1945*, a cura di R.S. Cohen e Th. E. Uebel, Kluwer Academic Publishers, 2004.

### **Scritti sociologico-economici di Otto Neurath**

- Antike Wirtschaftsgeschichte [Storia dell'economia antica]*, Leipzig, Teubner, 1909.
- Die Kriegswirtschaft [L'economia di guerra]* in "Jahresbericht der Neuen Wiener Handelsakademie, n. 16, 1910.
- Lehrbuch der Volkswirtschaftslehre [Manuale di economia politica]*, Wien, Hölder, 1910.
- Lesebuch der Volkswirtschaftslehre [Lecture di dottrina economica]*, curato con Anna Schapire-Neurath, 2 volumi, Leipzig, Klinkhardt, 1910; seconda edizione, Leipzig, G.A. Glöckner, 1913.

- Neues Geld in Österreich* [Novità sul denaro in Austria],  
in "Plutus" 7, 1910.
- Staatskartell und Staatstrust als Organisationsformen  
der Zukunft* [Cartelli di Stato e Trusts di Stato come  
forme organizzative del futuro] in "Deutsche Wirt-  
schaftszeitung", Berli, 1910.
- Zur Theorie der Sozialwissenschaft* [Sulla teoria della scienza  
sociale] in "Jahrbuch für Gesetzgebung, Verwaltung und  
Volkswirtschaft im deutschen Reich", 34, 1910.
- Wirtschaftsgeschichte im Altertum* [La storia dell'economia  
nell'antichità] in "Jahrbücher für Nationalökonomie  
und Statistik", 40, 1910.
- Nationalökonomie und Wertlehre, eine systematische  
Untersuchung* [Economia politica e dottrina del valo-  
re] in "Zeitschrift für Volkswirtschaft, Sozialpolitik  
und Verwaltung", 20, 1911.
- Volkswirtschaft für die Allgemeinheit* [Economia politica  
per la comunità ] in "Plutus", 7, 1911.
- Die finanziellen und wirtschaftlichen Rückwirkungen  
des modernen Krieges* [I riflessi finanziari e in-  
dustriali delle guerre moderne] in *Bericht über die  
60. Monatversammlung des industriellen Klubs*, n.  
244, Wien, 1912.
- Die Kriegswirtschaftslehre als Sonderdisziplin* [La  
dottrina dell'economia di guerra come disciplina par-  
ticolare] in "Weltwirtschaftliches Archiv", 1, 1913.
- Die Wirtschaftsordnung der Zukunft und die Wirt-  
schaftswissen* [L'ordinamento economico del futuro  
e il sapere economico], Wien-Berlin, Verlag für  
Fachliteratur, 1917.

*Das Begriffsgebäude der Wirtschaftslehre und seine Grundlagen [La struttura concettuale della dottrina economica e i suoi fondamenti]* (1917) in *Gesammelte Schriften*, parte I.

*Die Wirtschaftsordnung der Zukunft und die Wirtschaftswissenschaften [L'ordinamento economico del futuro e le scienze economiche]* in "Der Österreichische Volkswirt", 9, 1917.

*Josef Popper-Lynkeus, seine Bedeutung als Zeitgenosse [Josef Popper-Lynkeus: il suo significato come contemporaneo]*, 1918, in *Gesammelte Schriften*, parte I.

*Die Kriegswirtschaftslehre und ihre Bedeutung für die Zukunft [La dottrina dell'economia di guerra e il suo significato per il futuro]*, Veröffentlichungen des Deutschen Kriegswirtschaftsmuseums in Leipzig, Brandstetter, 1918.

*Die Utopie als gesellschaftstechnische Konstruktion [L'utopia come costruzione tecnico-sociale]*, 1919, in *Wissenschaftliche Weltauffassung*, cit.

*Durch die Kriegswirtschaft zur Naturwirtschaft*, München, 1919.

*Wesen und Weg der Sozialisierung [Essenza e via della socializzazione]*, 1919, in *Wissenschaftliche Weltauffassung*, cit.

*Nationalökonomie und Wertlehre, eine systematische Untersuchung [Economia politica e dottrina del valore, un'indagine sistematica]* in "Zeitschrift für Volkswirtschaft, Sozialpolitik und Verwaltung", 20 (1919).

*Menschheit [Umanità]*, 1921, in *Gesammelte Schriften*, cit., vol. I.

- Wirtschaftlichkeitsbetrachtung und Wirtschaftsleben*  
[Osservazione economica e vita economica], in *Wissenschaftliche Weltauffassung*, cit.
- Empirische Soziologie*, [Sociologia empirica], 1931, in *Gesammelte Schriften*, cit., vol. I.
- Lebensgestaltung und Klassenkampf* [Configurazione della vita e lotta di classe], 1928, in *Gesammelte Schriften*, cit., vol. I.
- Sozialbehaviorismus*[Comportamentismo sociale]; *Einheitswissenschaft und Psychologie* [Scienza dell'unità e psicologia], 1932, entrambi in *Gesammelte Schriften*, cit., vol. I.
- International Planning for Freedom*, 1942, in *Empiricism and Sociology*, cit.
- Fondamenti delle scienze sociali*, 1944, tr. it. in *Sociologia e neopositivismo*, cit.
- Recensione a F.A. von Hayek, The Road to Serfdom*, 1945, in *Gesammelte Schriften*, cit, vol. II.



## **Pianificazione internazionale per la libertà**

**Otto Neurath**

Probabilmente ci troviamo all'alba di un'epoca che prima o poi verrà chiamata Rivoluzione della Pianificazione, paragonabile alla Rivoluzione Industriale. La pianificazione è diventata quasi universale: pianificazione come misura di guerra, pianificazione come medicina anti-recessione degli economisti, pianificazione come piacere per architetti e come tratto caratteristico del nuovo modello della nostra società<sup>17</sup>.

Gli uomini responsabili dello sforzo bellico, indipendentemente dalle loro opinioni politiche, hanno trovato che il mercato tradizionale fosse insufficiente nel gestire una situazione di guerra e quindi hanno organizzato un controllo complessivo della produzione e del con-

---

<sup>17</sup> Sullo sviluppo delle teorie della pianificazione negli anni Trenta cfr. Alfredo Salsano, *Ingegneri e politici*, Torino, Einaudi, 1982, e Id. *Introduzione* alla nuova edizione italiana di James Burnham (1905-1987) *La rivoluzione dei managers*, Torino, Boringhieri, 1992 [Nota dei curatori italiani].

sumo, non soltanto su scala nazionale, ma anche su scala internazionale<sup>18</sup>.

Molti si chiedono perché questo modello organizzativo dovrebbe essere utile in guerra e non anche in pace<sup>19</sup>. In guerra gli ingegneri sociali fanno una stima dell'efficienza dell'organizzazione nel suo complesso considerando il successo delle forze combattenti, la capacità di resistenza della popolazione civile e la vittoria finale. In tempo di pace non abbiamo nessun obiettivo comune così chiaro. Ci si potrebbe chiedere fino a che punto la pianificazione complessiva potrebbe migliorare il tenore di vita, un fine di cui parlano esplicitamente non soltanto la Carta Atlantica<sup>20</sup>, ma anche altre dichiarazioni.

Qualcuno pensa che dovremmo essere in grado di confrontare i diversi, possibili, cambiamenti della nostra vita in una società futura basata sulla pianificazione, con, per così dire, uno standard comprensivo, composto di standard che possono essere elaborati dagli esperti di ciascun settore.

Vedremo che discutere in termini di standard migliore è quasi insostenibile e, per di più, che non si possono

---

<sup>18</sup> Neurath aveva avanzato l'esigenza di costituire in disciplina scientifica separata la *Kriegswirtschaft* "Economia di guerra", cfr. Francesco Fistetti, *Immagini del futuro e ingegneria sociale della libertà*, in appendice a O. Neurath, *Anti-Spengler*, tr. it. di Andrea Bellomo, Bari, Palomar, 1993, p. 113 ove si rileva anche che Neurath in una lettera al figlio Paul del gennaio 1943 rivendicava di essere stato il primo a utilizzare l'espressione *Kriegswirtschaft*.

<sup>19</sup> Tra costoro, uno dei primi e dei più illustri fu Walther Rathenau (1867-1922), *Die Neue Wirtschaft* (1919) tr. it. di Gino Luzzatto, *La nuova economia*, Bari, Laterza, 1919, rist. con introduzione di Rosario Villari, Torino, Einaudi, 1975 [Nota dei curatori italiani].

<sup>20</sup> La *Carta Atlantica* fu firmata dal presidente statunitense Franklin D. Roosevelt (1892-1945) e dal Premier inglese Winston Churchill il 14 agosto 1941. Neurath si riferisce al paragrafo 5.

calcolare i diversi standard elaborati dai vari esperti: i tecnici sottolineano automaticamente l'importanza dell'efficienza tecnica, mentre gli ingegneri industriali sono interessati all'assemblaggio di macchine e di lavoratori e all'incremento dell'efficienza del lavoro; i biologi e i medici propongono standard di salute, gli architetti standard di tecnica delle costruzioni. Ma il calcolo di tutti questi risultati non è sufficiente, perché gli elementi in questione sono interrelati l'uno con l'altro, e in più quello che resta, come ad esempio il "glorioso privilegio dell'essere indipendente", non può proprio essere oggetto di calcolo.

Indipendenza personale e rigido ordine, cooperazione volontaria e regolazione imposta dall'alto, democrazia e sistema a partito unico devono essere considerate non soltanto come "misure" in accordo alle quali lo standard di vita può alzarsi o abbassarsi, ma anche come elemento di questo livello di vita, forse in competizione con l'efficienza tecnica.

Gli ingegneri sociali possono capire questo e molto di più, per esempio che tutti i *comfort* domestici sono legati a certe usanze tradizionali e alle condizioni ambientali e che qualche volta la gioia può dipendere soltanto dal fatto che qualche cosa *non* dovrebbe essere cambiato in base a certi standard tecnici e architettonici. Quanta "scomodità" ci piace perché è "nostra"! Tuttavia ad altre persone piacciono i cambiamenti e l'avventura.

Questo assegna un particolare scopo agli ingegneri sociali, cioè scoprire fino a che punto nuove istituzioni e misure di un programma di pianificazione siano in grado di produrre felicità.

## Il perseguimento della felicità

La Dichiarazione Americana di Indipendenza parla di "vita, libertà e perseguimento della felicità" come di "diritti inalienabili". Non so come si possa interpretare l'espressione "diritti inalienabili" in modo empiristico, ma il problema del perché certe istituzioni siano adatte a rendere l'uomo più felice è un problema per l'empirismo.

La schiavitù non è stata abolita dalla pubblicazione della Dichiarazione e non è neppure usuale indagare scientificamente fino a che punto la Costituzione americana ha perseguito l'obiettivo della felicità più che le altre costituzioni. Questa mancanza può essere spiegata col fatto che le analisi scientifiche si concentrano più sul verificare i risultati che possono essere calcolati attraverso il "calcolo monetario", o almeno attraverso il diario dell'amministrazione domestica piuttosto che nel descrivere cibo e casa, insieme all'amicizia e alla libertà, come elementi di una "condizione felice". Non vedo ragione per cui noi dovremo compiere una distinzione fra differenti generi di piacere e di dispiacere: essi vanno tutti a formare la felicità complessiva dell'uomo.

I problemi sollevati da questo modo di interrogarsi sono più o meno gli stessi a tutti i livelli della ricerca, sia che analizziamo le "condizioni di felicità" a livello internazionale, sia a livello locale. Discutiamo brevemente alcuni dei problemi e supponiamo di essere in-

teressati all'“efficienza” del *management* in due fabbriche dello stesso tipo e della stessa dimensione.

La produzione lavorata di una è superiore rispetto a quella dell'altra, ma può accadere che una fabbrica usi più tecnici e operai esperti dell'altra. Non possiamo esprimere le ore di lavoro di un tecnico o di un lavoratore esperto come multipli delle ore di lavoro di lavoratori non esperti. Sappiamo che il primo ottiene il salario più alto, ma questo non risolve la questione se questi salari più alti siano proporzionali a qualche cosa che tutte queste ore di lavoro hanno in comune, oppure no. In una società competitiva la differenza dipende essenzialmente dal mercato, ma in una società basata sulla pianificazione la differenza è qualche cosa di convenzionale; per esempio può essere deciso dalla comunità che più il lavoro è piacevole, più il salario dovrebbe essere basso per rendere uguali le “condizioni di felicità”.

Supponiamo che i tipi di lavoratori impiegati siano identici, ma che nella prima fabbrica ci siano più incidenti per ora lavorata che nella seconda. Anche chi pensa di poter risolvere la difficoltà precedente ammetterà di non avere nessuna unità di misura per comparare i maggiori incidenti con la maggiore produzione dell'acciaio.

E se il numero degli incidenti fosse lo stesso, rimarrebbe ancora la questione se nella prima fabbrica i lavoratori siano più soggetti a bullismo e debbano sopportare una parte di lavoro più sgradevole che nella se-

Il tradizionale calcolo monetario non tiene conto di incidenti o bullismo.

conda. Il tradizionale "calcolo monetario"<sup>21</sup> e i suoi derivati non considerano nel loro bilancio gli incidenti o il bullismo. I dati sugli incidenti talvolta appaiono negli estratti delle statistiche del paese, i dati sul bullismo non appaiono affatto.

Che cosa possono fare gli ingegneri sociali? Sono nella posizione di tracciare un quadro delle varie caratteristiche di entrambe le fabbriche. Uno di essi può presentare una lunga linea d'acciaio, una lunga linea di incidenti, il grigio scuro potrebbe rappresentare molto bullismo e così via; il secondo "profilo" potrebbe essere composto da una linea d'acciaio più breve, una linea di incidenti più breve e un grigio più leggero può indicare meno bullismo. In un modo simile potremmo rappresentare le "condizioni di felicità" delle varie professioni, incluso il cibo, la casa, le ore di lavoro, gli incidenti, il bullismo, la libertà civile e molto altro. Vediamo ad esempio che la normale ricerca sugli standard di vita, anche se veramente utile, non ci racconta l'intera storia della felicità umana di cui sono interessati gli ingegneri sociali.

Questi profili delle "condizioni di felicità" sono particolarmente utili quando vogliamo paragonare l'efficienza in termini di felicità dei modelli sociali di vari paesi, perché spesso un cambiamento nell'alimentazione e

---

<sup>21</sup> Neurath si riferisce, qui, a Ludwig von Mises (1881-1973), membro del "primo" Circolo di Vienna e autore di un volume intitolato *Sozialismus* pubblicato nel 1921 (traduzione italiana a cura di Dario Antiseri, *Socialismo. Analisi economica e sociologia*, Milano, Rusconi, 1990) che polemizzava con il volume di Neurath *Durch die Kriegswirtschaft zur Naturwirtschaft*, München, 1919; cfr. su "calcolo monetario" e "calcolo naturale" A. Salsano, *Introduzione a Karl Polanyi, La grande trasformazione*, Torino, Einaudi, 1974.

nell'abitazione è meno importante che non un cambiamento nel suo essere oggetto di bullismo o il venire umiliato da certe istituzioni – l'uomo non vive di solo pane.

Non vedo ragione per distinguere quelli che, in tale contesto, vengono spesso chiamati elementi economici e non-economici. Nella nostra ricerca complessiva sulle condizioni di felicità dovremmo abbandonare questi termini insieme alla discussione che su di essi si basa, e così termini come "costo", "capitale" ecc. Non è sufficiente introdurre espressioni come "capitale reale", perché nel calcolo dei generi, com'è stato spiegato qui, non troviamo nemmeno un equivalente di questi termini nel tradizionale calcolo monetario.

Troveremo più difficoltà nel paragonare le condizioni di felicità di due paesi piuttosto che nel paragonare le condizioni di felicità di uno stesso paese in tempi diversi, oppure la condizione di felicità che risulta da due o più progetti in discussione. Non abbiamo unità di misura per le varie questioni e quindi per calcolarle e formulare un numero che le caratterizzi. Il calcolo del valore qui non ci aiuta, e inoltre l'economia matematica ci porterebbe fuori strada.

Cent'anni fa in Inghilterra una certa infelicità creata dalla Rivoluzione Industriale fu descritta da pubblici ricercatori<sup>22</sup>; a queste ricerche (interpretate in modo davvero vario) erano interessati rappresentanti di tutti i gruppi, anche persone che non erano preparate a compiere alcun sacrificio personale per ridurre queste sofferenze. Forse la nostra

---

<sup>22</sup> Cfr. Friedrich Engels (1820-1895), *La condizione della classe operaia in Inghilterra* (1844), tr. it. di Giovanni De Caria, Roma, Editori Riuniti, 1954 e bibliografia ivi riportata.

era indagherà su felicità e infelicità e ne dimostrerà la relazione con la pianificazione.

La Rivoluzione Industriale trovò i suoi teorici in economisti e sociologi del XVIII secolo; molti di essi pre-dissero l'incremento della libertà politica e della capacità produttiva di tutte le industrie – il tenore dei loro scritti richiama talora il detto di Aristotele<sup>23</sup> secondo cui gli architetti non avrebbero bisogno di servitori, né i padroni di schiavi, se la spola tesse da sola. Ma costoro non prevedero la crescente pauperizzazione del periodo che sarebbe seguito, né l'incremento (proprio allora) delle ore di lavoro (che si sarebbero accorciate soltanto molto più avanti), né le periodiche bancarotte e la disoccupazione, né le limitazioni intenzionali imposte alla produzione.

Nella discussione quotidiana sulla pianificazione questa situazione è spesso insufficientemente messa in conto e il problema del recupero delle merci è stato analizzato per lo più in rapporto al tempo futuro di pace; ma il nostro problema pre-bellico in un tempo di pace era come mettere al lavoro i disoccupati, le risorse naturali e i macchinari inutilizzati, come evitare la distruzione intenzionale di bestiame, ortaggi, caffè, latte, olio, ecc. e come rendere possibile la creazione di insediamenti, ospedali e scuole quando lavoratori, legna e argilla non aspettavano che di essere usati.

Quando queste sofferenze e queste pene si accreb-

---

<sup>23</sup> Aristotele, *Politica*, I, 4, 1254b-33-39, specialmente 38-39: "Se, così, le spole tessessero da sole e i plettri suonassero da sé, allora né gli architetti avrebbero bisogno di operai, né i padroni avrebbero bisogno di schiavi" edizione italiana con testo greco a fronte a cura di Carlo Augusto Viano, Milano, Rizzoli, 2003.

bero, gli ingegneri sociali indicarono come responsabile il nostro sistema di profitto con la sua competizione. Ma solo i critici più pregnanti, per esempio Marx ed Engels, si concentrano su una dettagliata analisi della società capitalistica<sup>24</sup>, il cui declino predissero contemporaneamente all'avvento di una società del popolo basata sulla pianificazione<sup>25</sup>; ma essi evitarono un'analisi globale del futuro e opposero il loro socialismo scientifico a quello che essi chiamarono "utopismo non-scientifico", il quale analizza modelli di società immaginarie del futuro, come la realizzazione di un progetto (Cabet<sup>26</sup> e altri); così essi bloccano la via per un più ampio sviluppo dell'ingegneria sociale.

Altri gruppi di scienziati sociali non erano più inclini a sviluppare studi comparativi di un possibile ordine sociale con la creazione di un genere di utopismo scientifico; Pareto<sup>27</sup> ad esempio considera la ricorrenza delle crisi economiche come null'altro che "un caso particolare della grande legge del ritmo che prevale in tutti i fe-

---

<sup>24</sup> Neurath di riferisce qui a Karl Marx (1818-1883), *Das Kapital*, (traduzione italiana a cura di Giorgio Backhaus, *Il Capitale*, Torino, Einaudi, 1978) il cui primo libro fu edito nel 1867, il secondo nel 1885, il terzo nel 1894, entrambi postumi, a cura di Engels.

<sup>25</sup> Cfr. K. Marx-F. Engels, *Il manifesto del Partito Comunista*, traduzione italiana con testo tedesco a fronte, Milano, Edizioni di "Lotta Comunista", 1998.

<sup>26</sup> Étienne Cabet (1788-1856), esponente di primo piano del socialismo utopistico e autore del celebre *Voyage en Icarie* (1840); sul socialismo utopistico cfr. l'antologia a cura di G.M. Bravo *Il socialismo prima di Marx*, Roma, Editori Riuniti, 1971.

<sup>27</sup> Vilfredo Pareto (1848-1923), economista e sociologo italiano, esponente di primo piano della teoria delle élites autore del celebre *Manuale di economia politica* (1906), ristampa Roma, Ateneo & Bizzarri, 1965, de *I sistemi socialisti* (1901), ristampa Torino, UTET, 1971 e, soprattutto, del *Trattato di sociologia generale* (1916), ristampa Milano, Edizioni di Comunità, 1967. Sulla teoria delle élites cfr. Giorgio Soia, *La teoria delle élites*, Bologna, Il Mulino, 2001.

nomeni sociali". Soltanto pochi autori del XIX secolo, come Popper-Lynkeus<sup>28</sup>, trattarono seriamente del problema di un'economia pianificata, ma neppure essi analizzarono il settore della felicità, e si limitarono all'analisi della pianificazione di certi elementi principali della nostra produzione. I russi, i cui capi avevano basato la loro azione politica su di un'analisi critica della società capitalista con le sue guerre e ribellioni, hanno fatto partire la loro costruzione di una nuova società senza alcuna teoria globale della pianificazione<sup>29</sup>. Quindi dobbiamo costruire questa parte dell'ingegneria sociale in un periodo in cui molti gruppi di persone cercano di prendere immediate decisioni in materia di pianificazione.

Tali decisioni si basano in definitiva su argomentazioni tratte dal senso comune, giacché non possiamo trovare indici numerici delle condizioni di felicità valide per la comparazione scientifica. Ma le decisioni sono differenti quando sono realizzate senza una conoscenza globale o quando vengono realizzate dopo avere ascoltato tutti gli esperti. Equipe di scienziati di prim'ordine giocheranno un ruolo essenziale, anzi fondamentale, portando avanti intere squadre di possibili modelli analizzati in modo accurato da cui, finalmente, ne sarà selezionato uno dalla nazione o dai gruppi regionali, dopo molte discussioni e molti cambiamenti.

---

<sup>28</sup> Josef Popper, pseudonimo Lynkeus (1838-1921), austriaco, fu filosofo e riformatore sociale.

<sup>29</sup> Ma vedere J.V.G. Stalin, *Problemi dell'economia socialista*, Roma, Edizioni Rinascita, 1950, per una rapida messa a punto storico-politica cfr. E. H. Carr, *La rivoluzione russa. Da Lenin a Stalin (1917-1929)* (1979), tr. it. di Franco Salvatorelli, Torino, Einaudi, 1980.

Nel cosiddetto movimento "tecnocratico"<sup>30</sup> e in movimenti simili esiste spesso una tendenza a trovare scientificamente la soluzione migliore con il suo "optimum di felicità", il suo "optimum di popolazione", il suo "optimum di salute", il suo "optimum di settimana lavorativa", il suo "optimum di produttività" o altro. Da questa argomentazione deriva la tendenza a cercare una particolare autorità che dovrebbe essere esercitata da tecnici e da altri esperti nella selezione dei "grandi piani".

Una tale decisione degli esperti sarà, al principio, simile alle decisioni del senso comune. Penso che perfino l'abitudine scientifica degli esperti sarebbe turbata se fosse loro chiesto di prendere decisioni, e non soltanto di preparare un insieme di possibili soluzioni.

Prendiamo un esempio incontrovertibile. Ipotizziamo che gli scienziati dicano al popolo inglese che i loro caminetti sprecano calorie – cosa che sicuramente fanno enormemente. Ma i caminetti in quanto elemento del nostro ambiente non sono "neutrali rispetto alla felicità" come sarebbe il caso, per esempio, di un cavo che passa sottoterra. I caminetti sono legati al *comfort* casalingo e a molte abitudini della nostra vita privata. Come calcolare questo e altri elementi delle "condizioni di felicità" sarebbe oggetto di discussioni e infine di decisioni basate sul senso comune e influenzate dall'informazione fornita dagli scienziati.

Questa è una delle ragioni per cui il pianificare in democrazia sarà basato presumibilmente su un'informazione ed educazione di gran portata ma sem-

<sup>30</sup> Cfr. L'Introduzione di A. Salsano al cit. volume di J. Burnham, *La rivoluzione dei managers*, cit., pp. VII-XXX. E Id., *Ingegneri e politici*, cit.

L'abitudine scientifica degli esperti sarebbe turbata se fosse loro chiesto di prendere decisioni e non soltanto di preparare un insieme di possibili soluzioni.

plice. Ciò si inserisce bene nel modello complessivo della democrazia, in cui ciascun gruppo deve attendersi un'opposizione e una discussione e quindi abbisogna di una certa quantità di informazioni per argomentare. Questa è forse una delle ragioni per cui, in media, la propaganda nei paesi democratici è molto più educativa e informativa che non la propaganda nei paesi a partito unico, dove il governo è nella condizione di sopprimere completamente il sapere indesiderato.

Un ingegnere sociale guarderà a questo elemento educativo di abitudine cooperativa non soltanto come a una misura interna al modello della pianificazione, ma come a una "condizione di felicità" nel campo della gioia che deriva dell'auto-governo e della libertà.

## **Produzione della libertà**

Il pane può essere prodotto in tempo relativamente breve, quando le sue scorte sono andate distrutte. Anche il bestiame distrutto può essere rimpiazzato in un paio di anni, mentre ci vuole un tempo molto più lungo per rimboschire ampie zone di territorio e per cambiarne il clima – e in che breve tempo una foresta e un clima possono essere distrutti! Forse la libertà civile ha caratteristiche simili.

La moderna libertà civile e la tolleranza si sono rafforzate attraverso i secoli in Olanda, in Inghilterra e negli USA e si sono propagate da lì ad altri paesi; è vero-

simile che in queste nazioni le masse godano di quest'atmosfera proprio come godono dei loro caminetti o di talune usanze tradizionali e quindi provino avversione per la guerra civile più di altre nazioni. Nella Russia zarista l'atmosfera di oppressione era avversata da così tanta gente che una spietata guerra civile non sembrava essere poi un gran male. La gente disperata pensa spesso a distruggere l'ordine tradizionale, presumendo che la nuova società sarà in ogni caso più felice della società tradizionale. Altri che non sono disperati, ma soltanto scontenti, non sono molto interessati alla semplice dottrina secondo cui l'amputazione di una gamba in ogni caso rimuove il male causato da un callo dolente. Costoro sarebbero inclini a confrontare le "condizioni di felicità", nel caso in cui situazione cambia senza guerra civile con le "condizioni di felicità" di quando la situazione cambia con una guerra civile. L'ingegneria sociale considera le "condizioni di felicità" di ogni periodo di transizione. È difficile introdurre la disperazione in un paese in cui la disperazione non gioca un grande ruolo, nonostante tensioni forti e di vario genere. Ma è altrettanto difficile introdurre l'abitudine alla tolleranza e la libertà civile in un paese in cui questa abitudine non è esistita molto fino ad ora.

È difficile introdurre l'abitudine alla tolleranza e la libertà civile in un paese in cui questa abitudine non è esistita molto fino ad ora.

Ammettiamo che gli Alleati, vittoriosi, siano interessati alla democratizzazione della Germania. Ci possono essere diverse strade per arrivare a farlo; una di queste può forse comportare l'utilizzo di tutti nuclei di autogoverno, di tolleranza e di libertà che vi si ritrovano come antica tradizione, di tutti i nuclei di più libera edu-

cazione e di altri elementi come questi. È ovvio che un simile problema pratico necessiterebbe di un'accurata indagine scientifica. Ci sono svariati elementi nel modello tedesco che supportano ad esempio l'obbedienza a ogni ordine del governo e a ogni dichiarazione nazionalista. Già nel XVIII secolo Adam Smith<sup>31</sup> sottolineò l'unicità dell'abitudine all'obbedienza nell'esercito prussiano e l'importanza politica di questo elemento. Un mero elenco di tali pro e contro è insufficiente, perché abbiamo anche bisogno di indagini sulla possibilità che un'abitudine di una nazione organizzata possa essere cambiata.

Consideriamo, senza svolgere un'analisi teorica, quattro esempi di persistenza di "atmosfere sociali". Circa il 40% dei governanti russi sono stati uccisi in un modo o in un altro negli ultimi 350 anni, ma prima del 1600 nessuno dei principi moscoviti era mai stato ucciso. Che contrasto con il Brandeburgo-Prussia dove nessun governante è stato ucciso negli ultimi sei secoli.

Qualcuno potrebbe dire che in Prussia l'obbedienza alle autorità è più alta che in altri paesi, così tanto che nemmeno un piccolo gruppo di cospiratori ha la possibilità di compiere una qualsiasi azione contro i detentori del potere, mentre i russi si sono abituati al fatto che i capi vengano uccisi.

Quindi se qualcuno, talvolta un avversario, voleva uccidere lo Zar, era certo di trovare degli aiutanti, spe-

---

<sup>31</sup> Adam Smith (1723-1790) è considerato il fondatore della moderna economia politica. La sua opera maggiore è *Ricerca sull'origine e sulle cause della ricchezza delle nazioni* (1776), tr. it. di A. Campolongo, Roma, Newton Compton, 1994.

cialmente impiegati pubblici, ufficiali e soldati, che lo avrebbero appoggiato.

In Francia l'atmosfera è particolarmente instabile; tre re, svariati *leader* della rivoluzione e due presidenti sono stati uccisi. Ma in Inghilterra la storia va diversamente: fino alla metà del XVII secolo alcune persone legate della famiglia reale erano state uccise, poi il periodo della guerra civile, delle ribellioni e delle rivoluzioni è gradualmente terminato e si è formata quella che è solitamente chiamata "democrazia moderna", di pari passo alcuni aspetti di una costituzione in sviluppo. È difficile mettere in relazione questa atmosfera con una certa tipica predisposizione inglese all'obbedienza. Le trasformazioni russe e quelle inglesi ci insegnano che non dovremmo sopravvalutare la resistenza, indubbiamente presente, di tali abitudini proprie di un modello sociale.

Se volessimo addentrarci nella ricerca, avremo bisogno di alcune voci che possano essere usate come elementi caratterizzanti; per esempio la libertà di un paese democratico può essere descritta dal fatto che a ogni membro vi è premesso esercitare più d'una lealtà, per esempio nei confronti della propria famiglia, della propria comunità locale, della propria professione, del proprio partito politico, della propria chiesa, della propria loggia, di un movimento internazionale e del proprio paese. In un paese democratico ci si aspetta che un cittadino sappia come gestire queste diverse lealtà e come assemblarle in un modo o in un altro; così in generale il sospetto e lo spionaggio non si confanno a un'atmosfera

La libertà di un paese democratico può essere descritta dal fatto che a ogni membro è premesso esercitare più d'una lealtà, per esempio nei confronti della famiglia, della comunità, della professione, del partito politico, della chiesa.

democratica. In un'atmosfera simile gli impiegati pubblici devono talvolta tollerare gli strani capricci dei cittadini, così come devono farlo i cittadini nei confronti di altri cittadini.

Inoltre in un'atmosfera del genere a volte si sviluppa una certa tolleranza anche verso molteplici atteggiamenti all'interno del proprio comportamento. "Non sono un personaggio di un romanzo costruito con intelligenza; sono un essere umano e sono pieno di contraddizioni"<sup>32</sup>.

In uno stato dittatoriale a partito unico, indipendentemente da come può essere organizzato nel dettaglio, c'è una forte tendenza verso uno e un solo tipo di lealtà che "distrugge" tutte le altre, e a lealtà diverse non è permesso svilupparsi insieme; questo sarebbe visto come una forma di alto tradimento.

Ci sono svariate autorità locali (una delle nostre lealtà appartiene a esse) che possono non essere molto efficienti dal punto di vista degli affari, ma che forse con la loro stessa esistenza influiscono sulla conservazione della libertà civile, combattendo ostinatamente contro le autorità centrali che invariabilmente hanno una certa tendenza a ridurre la libertà, perché è molto più semplice governare attraverso il comando che non attraverso il compromesso e l'accordo.

Se alle persone piace agire "in accordo con la propria coscienza" in materia intra-nazionale e internazionale e

---

<sup>32</sup> Citazione tratta da Conrad Ferdinand Meyer (1825-1898), *Huttens letzte Tage*: "Ich bin kein ausgeklügelt Buch, Ich bin ein Mensch mit seinem Widerspruch", "Non sono un libro saggio, sono un uomo con le sue contraddizioni" [Nota dei Curatori, Marie Neurath e Robert S. Cohen].

vogliono un'organizzazione sociale che lo permetta, allora devono accettare come parte dell'accordo che i magistrati e altri pubblici ufficiali che occupano posizioni differenti, possano talora avere opinioni divergenti e produrre decisioni divergenti, una discrepanza che difficilmente può essere completamente rimossa finché uno ha a cuore la propria coscienza.

In una società di uomini liberi e in un mondo democratico comunitario qualche confusione sembra così essere inevitabile. Coloro che amano la libertà e vedono queste relazioni non parleranno male della confusione senza considerare se questa confusione è collegata alla libertà civile oppure no; Platone<sup>33</sup> non apprezzava la democrazia, il genere di Stato in cui c'è la più grande varietà della natura umana e insieme a ciò – com'egli sottolinea – molto disordine e confusione. D'altro lato, gli ingegneri sociali non dovrebbero trascurare che spesso le istituzioni sociali di antica tradizione, lodate come pilastri della libertà civile, non fanno altro che impedire sia la libertà, sia i cambiamenti auspicati nel nostro ordine sociale.

Probabilmente nel lungo termine un'organizzazione multipartitica con la sua confusione sarà più efficiente anche in termini di efficienza tecnica. Mediamente un'organizzazione democratica più o meno stabile sembra presentare un grado di resistenza estremamente al-

---

<sup>33</sup> Cfr. Platone, *Repubblica*. Sul carattere antidemocratico del pensiero di Platone hanno richiamato l'attenzione quasi contemporaneamente a Neurath, e da ideologie opposte, Karl R. Popper, *The Open Society and its Enemies* (1943-1944), vol. I, tr. it. a cura di D. Antiseri, Roma, Armando, 1974 e Kurt Hildebrandt, *Plato. Der Kampf des Geistes um Macht* (1941), tr. it. di Giorgio Colli, *Platone. La lotta dello spirito per la potenza*, Torino, Einaudi, 1947.

to. In un sistema a partito unico, una parte essenziale di tutta l'energia amministrativa è consumata nella lotta contro le deviazioni. In una democrazia ben consolidata gli uomini che sono contrari a talune decisioni della comunità sono per la maggior parte ben conosciuti dal pubblico, la società si è adattata a loro e spesso li colloca in posizioni di poco rilievo per qualche tempo, per riutilizzarli poi quando la situazione è cambiata. In una tale organizzazione le persone sono capaci di agire molto più "in armonia con la propria coscienza" – la loro alta resistenza è, per così dire, di fatto ripagata dalla confusione.

Agire "in armonia con la propria coscienza" è un elemento della felicità, ma questo non implica che coloro che agiscono in armonia con la propria coscienza siano socialmente più facili da gestire di altri che sono preparati compiere azioni contrarie alla loro coscienza. Il corpo sociale che si prende cura della sicurezza della società combatterà qualche volta le persone che seguono la propria coscienza più di quanto combatterà altri che sono pronti a cambiare il loro atteggiamento in cambio di una ricompensa. Ricordiamo che spietato aggressore era l'Assassino completamente "convinto" che obbediva agli ordini del Vecchio della Montagna<sup>34</sup>.

Prendendo in considerazione tutte le argomentazioni, possiamo discutere della libertà come di un modello di abitudini e un comportamento caratterizzato da una

---

<sup>34</sup> Sulla leggenda del Vecchio della Montagna o "prete Gianni" cfr. René Guénon, *Il Re del Mondo*, tr. it. Milano, Adelphi, 1994; *Il Novellino*, Novella II, a cura di Valeria Mouchet, Milano, Rizzoli, 2008, pp. 42-45.

certa molteplicità e disparità di azioni e possiamo domandarci come una società, un singolo Stato o un'organizzazione mondiale può "produrre" questo modello di Libertà<sup>35</sup>.

## La pianificazione internazionale in azione

Antecedentemente alla Prima Guerra Mondiale si poteva, attraverso svariate analogie, considerare verosimile che la prevista Guerra Mondiale avrebbe condotto i governi – attraverso prove ed errori – a una pianificazione complessiva di un'economia di guerra, come presumibile precorritrice di una pianificazione mondiale nel futuro.

Per gli stati maggiori era allora ordinaria amministrazione avere una buona conoscenza dell'esperienza strategica precedente (il "metodo antiquario") e un buon addestramento nella costruzione di piani di guerra alternativi ("utopismo scientifico"<sup>36</sup>), ma non c'era alcun gruppo dedito all'ingegneria sociale che avesse una conoscenza analoga di tutta l'esperienza in ambito di economia di guerra e un addestramento in questo campo. La pianificazione fu gradualmente introdotta *durante* la Prima Guerra Mondiale.

<sup>35</sup> L'iniziale maiuscola si trova nell'originale [N.d.T.].

<sup>36</sup> Sulla nozione, tipica del pensiero sociale di Neurath, di utopismo scientifico cfr. F. Fistetti, *Immagini*, cit., pp. 182-187; ma vedere in particolare p. 186: "L'ingegneria sociale si giustifica non come fuga nell'immaginario fantastico, ma come risposta ai conflitti e alle collisioni che nascono e si intrecciano al loro [delle società democratiche, n.d.t.] interno".

Dopo le grandi guerre le crisi economiche erano usuali soprattutto negli stati vincitori. Joseph Lowe<sup>37</sup> e altri descrissero accuratamente le difficoltà di cui soffrì la Gran Bretagna dopo la guerra napoleonica. Tuttavia, questa e altre esperienze non portarono a preparare piani specifici per evitare collassi economici dopo la Prima Guerra Mondiale – al contrario, non soltanto i direttori delle fabbriche, i banchieri e gli azionisti, ma anche le masse, irritate per i razionamenti, volevano la distruzione di tutte le organizzazioni di guerra basate sulla pianificazione. Soltanto nell'Unione Sovietica la pianificazione divenne la fisionomia caratteristica di un nuovo modello di società. Conosciamo le gigantesche crisi dei commerci tra le due Guerre Mondiali negli altri paesi, crisi alle quali viene collegata la nascita del Fascismo.

Pianificare per la guerra è ora una banalità – e parlare di pianificazione per la pace sembra essere una nuova moda. Ma che cosa succederà dopo la Seconda Guerra Mondiale? Sarà ristabilito un ordine regolato dal profitto con la sua disoccupazione di massa e la sua intenzionale restrizione della produzione? La Carta Atlantica non mette in rilievo lo scopo pianificazione, ma riconosce l'importanza della sicurezza sociale come un problema internazionale, e molta gente ora discute alacramente e seriamente di questo argomento.

Nei vari paesi accadranno cose diverse – ci sono molti stadi intermedi tra una politica del compromesso e

---

<sup>37</sup> Joseph Lowe, economista inglese, attivo tra la fine del XVIII e il primo ventennio del XIX secolo, autore di un volume intitolato *The Present State Of England In Regard To Agriculture*, Longman, Hurst, Rees, Orme and Brown, London, 1823.

una guerra civile aperta. Probabilmente è sintomatico che ci siano paesi in cui anche uomini di chiesa parlano di una qualche pianificazione.

Come ci insegna l'economia di guerra, perfino un piano piuttosto frammentario è sufficiente per superare disoccupazione e distruzione intenzionale dei beni. Molti capiscono ora che con una semplice continuazione di questo modello di pianificazione di guerra si potrebbero costruire scuole, ospedali, abitazioni e biblioteche; invece di produrre beni di guerra si potrebbero migliorare gli standard di vita. Sappiamo che il carattere frammentario della pianificazione di guerra nei paesi occidentali, con tutte le preoccupazioni per la competizione post-bellica, non ha fino ad ora utilizzato pienamente tutte le riserve della società – ma questo non è il luogo di discutere questo problema altamente complicato.

Quale *societas societatum* possiamo aspettarci dopo questa guerra? (Suggerisco l'espressione neutrale di *societas societatum* perché ciò evita l'anticipazione terminologica di una soluzione determinata).

La discussione parte con i problemi della futura regolazione formale (apparato legale ecc.), delle costituzioni ecc., e così essa non spinge in primo piano il problema essenziale che il modello societario determinerà le relazioni, le produzioni e le distribuzioni inter-nazionali e intra-nazionali dei beni durante tutta la guerra.

Alcuni prevedono una sorta di Stato chiamato "Europa", con un parlamento composto di rappresentanze delle nazioni del continente a eccezione dell'Unione So-

Alcuni prevedono una sorta di Stato chiamato "Europa", con un parlamento composto di rappresentanze delle nazioni del continente.

vietica<sup>38</sup>. Ci sono persone che cercano di creare un'Europa socialista come membro pacifico della *societas societatum*<sup>39</sup>. Altri immaginano molti stati come esistevano prima della Seconda Guerra Mondiale, in funzione di controbilanciamento dell'Italia e della Germania o delle parti della Germania che forse formeranno degli stati separati<sup>40</sup>. Queste e altre possibilità possono essere fruttuosamente discusse, ma noi in quanto ingegneri sociali pensiamo a nuovi tipi di modelli proprio come gli ingegneri tecnici discutono di macchine che non esistono nel presente. Suggestisco di partire da zero nella discussione delle relazioni internazionali e di procedere così in merito al modello societario dell'umanità senza usare la tradizionale spaccatura tra legge internazionale, politica internazionale, mercato mondiale, storia, ecc. Continuando con un approccio utilitarista consideriamo l'intero tessuto delle relazioni umane internazionali in grado di produrre felicità e infelicità.

I nostri stati tradizionali sono basati essenzialmente sull'autorità militare e di polizia che coprono la stessa area del servizio sanitario, dell'amministrazione delle

---

<sup>38</sup> Neurath si riferisce qui al *Manifesto europeo* (1924) di Richard Coudenhove-Kalergi (1894-1973) e al progetto di un'unione federale noto come "Pan-Europa". Coudenhove-Kalergi fu tra gli ispiratori del *Memorandum* dello statista francese Aristide Briand sull'unificazione dell'Europa presentato nel 1929 alla Società delle Nazioni. Su Coudenhove-Kalergi cfr. Corrado Malandrino, *Federalismo. Storia, idee, modelli*, Roma, Carocci, 1998, pp. 102-104

<sup>39</sup> Otto Bauer (1881-1938), Karl Renner (1870-1950), esponenti del cosiddetto "austro-marxismo" e Karl Kautsky (1854-1938), già esponente del socialismo ortodosso, poi critico del modello della Russia dei Soviet. Sugli "austro-marxisti" e su Kautsky cfr. C. Malandrino, *Federalismo*, cit., pp. 81-89.

<sup>40</sup> È sostanzialmente l'auspicio circa la forma della politica estera post-bellica che emerge dall'orientamento di Benedetto Croce e del liberalismo influenzato dalla linea dei teorici tedeschi della ragion di Stato.

tasse e delle dogane e dell'amministrazione della giustizia (anche alcune persone all'estero dipendono da queste autorità). Difficilmente ci si può aspettare che queste belve potenti possano essere addomesticate. Ma perché non potrebbero nascere nuovi tipi di organizzazione? Conosciamo già dal Medio-Evo la possibilità di autorità sovrapposte<sup>41</sup>.

Potrebbero esserci organizzazioni internazionali responsabili dell'amministrazione di tutte le risorse naturali, per esempio un'organizzazione che distribuisce il ferro, un'altra il caffè, gomma o generi alimentari, che potrebbero agire come membri di un comitato pianificatore internazionale – ciascuna organizzazione potrebbe entrare in azione prima che sia organizzata una confederazione. Indipendentemente dall'organizzazione della produzione e della distribuzione nei singoli paesi, tali centri internazionali presumibilmente ridurrebbero molte tensioni.

Facciamo un esempio. Se il mercato tradizionale continuasse dopo la guerra gli Stati balcanici e l'Argentina dipenderebbero in un modo o nell'altro dalla Germania, ma se ci fosse un centro internazionale che riunisse tutti i generi alimentari, gli Stati balcanici e l'Argentina, qualunque sarà allora la loro struttura interna, devolverebbero il loro *surplus* di generi alimentari a questo centro che per parte sua fornirà la Germania e altri paesi con generi alimentari presi dalle scorte mondiali. In questo modo si creerebbe una relazione tra la Germania e questo centro mondiale. Possiamo chiamare

Potrebbero esserci organizzazioni internazionali responsabili dell'amministrazione delle risorse naturali (per esempio un'organizzazione che distribuisce il ferro, un'altra il caffè o generi alimentari) che potrebbero agire come membri di un comitato pianificatore internazionale.

<sup>41</sup> Cfr. Marc Bloch, *La société féodale*, tr. it. *La società feudale*, Torino, Einaudi, 1950, reprint 1974.

Potremmo chiamare internazionalizzazione delle scorte un centro internazionale in grado di riunire tutti i generi alimentari e distribuire il surplus tra gli stati membri.

questo fenomeno l'internazionalizzazione delle scorte, che a nostro avviso potrebbe essere organizzata senza un gran cambiamento della struttura interna degli stati. Un sistema centralizzato di *import* ed *export* nei rispettivi paesi sarebbe sufficiente a questo scopo. Non è probabile che dopo questa guerra gli Alleati vittoriosi permetteranno a una Germania riformata di disporre della produzione tedesca dell'acciaio. Qualunque modello di internazionalizzazione potrebbe aiutare a risolvere questo problema. È chiaro che svariati gruppi cercheranno di influenzare le attività di questi centri di commercio delle scorte – i sindacati e le cooperative saranno interessati a questo problema – così come altri gruppi coinvolti nella produzione e nella distribuzione.

Proprio ora che i territori coloniali stanno ottenendo più libertà, un controllo internazionale, per esempio della produzione della gomma, sembra essere difficilmente evitabile se ci si propone davvero una ricostruzione delle relazioni internazionali. Per esempio, i malesi dovrebbero ottenere la proprietà comune delle piantagioni di gomma? Vorrebbe dire che potrebbero ricevere un affitto permettendo ad altra gente di lavorare nelle piantagioni per scopi internazionali. Sarebbero difficilmente distinguibili da azionisti privati, che possiedono piantagioni di gomma e ne ottengono una rendita da affitto.

Quest'esempio ci mostra che la proprietà comune in sé non è una medicina valida per ogni rimedio; ciò che può realizzare dipende essenzialmente dal modello in cui una tale proprietà comune opera. Senza una qualche organizzazione internazionale potrebbe accadere che un gran

numero di corpi locali (chiamati Stati) si combatterebbero l'un l'altro sul mercato mondiale come fecero i monopolisti prima della guerra e questi stati presumibilmente distruggerebbero il caffè, oppure il bestiame, oppure gli ortaggi, o ridurrebbero la produzione di gomma o di rame com'è accaduto in passato.

I grandi fiumi con i loro argini possono essere internazionalizzati, ma per un'estensione più ampia, per fare un esempio, di quella del Reno dopo la Prima Guerra Mondiale. Un tale territorio della nuova autorità del Reno si sovrapporrebbe forse alle autorità che hanno a che fare con tutto ciò che dipende dalla lingua (olandese, francese e tedesco). L'autorità ferroviaria potrebbe sovrapporsi a tutte queste. Che le organizzazioni ecclesiastiche dovrebbero sovrapporsi è più in accordo con la tradizione. Alcuni progetti che hanno a che fare con tali soluzioni sono stati già anticipati, ma sarebbe utile sperimentarli nuovamente dal punto di vista societario.

Soltanto con la loro esistenza queste istituzioni sovrapposte ridurrebbero le possibilità della creazione di nuovi, potenti, corpi militari, perché il modello nel suo complesso aiuterebbe a cambiare le lealtà e, successivamente, a sciogliere i legami tra cittadini e una particolare organizzazione militaristica. Se un tale modello dominasse una vasta parte della nostra *societas societatum* si creerebbe una specie di sostituto dell'internazionalismo dell'ordine monetario. Fino ad ora, per esempio, la produzione di gomma dipendeva dagli azionisti dei vari paesi e, parzialmente, dai gover-

ni. La pianificazione territoriale non aiuta a ricostruire questa parte importante delle relazioni internazionali come sostituto per le relazioni create dall'ordine monetario.

La riduzione delle tensioni sociali presumibilmente dipenderà essenzialmente dalla pianificazione internazionale e non soltanto dalla pianificazione nazionale, in particolare finché i paesi dipenderanno dall'importazione. La pianificazione regionale fa da supporto non soltanto all'efficienza tecnica, ma ravviva anche l'auto-governo, laddove un tale auto-governo era tradizionale. Ci si può esporre all'equivoco di pensare che una pianificazione regionale di grande portata sia una condizione per la pianificazione nazionale o per la pianificazione internazionale di grande portata. La guerra ci impartisce una lezione su quanto può essere compiuto con una pianificazione nazionale relativamente onnicomprensiva e con una pianificazione regionale relativamente debole. Tutti questi modelli di pianificazione sono di grande importanza, ma dovremmo guardare a essi come relativamente indipendenti l'uno dall'altro, sebbene si supportino a vicenda. Occorre una ricerca particolare per analizzare il loro rapporto.

All'interno di una *societas societatum* basata sulla pianificazione possono quindi esistere fianco a fianco modelli di organizzazione molto differenti. Evitando le classificazioni tradizionali, che non sono state costruite in modo sistematico, possiamo cominciare con una combinazione generale delle tre caratteristiche (il profitto dirige la produzione, il profitto è una fonte di reddito, il pluripartitismo) e dei loro opposti.

Possiamo prendere in considerazione ancora più qualità e tenere a mente che tutte queste qualità possano presentarsi in gradazioni differenti e in vario modo. Così si ottengono otto tipi:

1. Il profitto dirige la produzione. Il profitto è una fonte di reddito per gli azionisti e, naturalmente, per i proprietari di fabbriche, ecc.; il sistema pluripartitico – Gran Bretagna, USA e molti altri Stati rappresentano questo tipo nel '900.

2. Il profitto ha la stessa posizione che nel punto precedente, ma vi è un regime assoluto, per esempio lo Zarismo, nel '900.

Entrambi questi tipi non sono idonei ad essere adattati all'interno di un modello di pianificazione internazionale. I sei tipi seguenti sono adatti a un tale modello, se non sono aggressivi nelle loro tendenze nazionali. Dobbiamo tenere a mente che non sono soltanto il mercato internazionale e i problemi di investimento a creare tensioni.

3. La posizione del profitto come elemento dominante è indebolita; ma gli azionisti ricevono il loro reddito dai profitti; lo scambio nei mercati continua; c'è un sistema pluripartitico. Questa è l'attuale posizione in tempo di guerra negli USA e in Gran Bretagna dove la pianificazione di guerra domina la produzione e la distribuzione. Il partito laburista vi gioca un certo ruolo e i sindacati si prendono cura dei propri membri.

4. L'organizzazione nazista ha caratteri simili a quelli dell'organizzazione di guerra delle democrazie occidentali, ma il partito dominante ha approfittato

dell'opportunità di costruire una struttura piramidale di autorità, distruggendo ogni forma di autogoverno, ogni sindacato, sopprimendo logge e altre organizzazioni di cittadini; questo porta a un'orchestrazione simile a quella che vediamo nei paesi democratici. La produzione non è basata sul profitto, ma su decisioni prese dalle autorità. Azionisti e altri proprietari di fabbriche e di banche ricevono i loro redditi.

5. Un'organizzazione in cui il profitto non è usato come orientamento (o forse lo è in modo relativamente raro) e in cui nessuno ottiene un reddito come azionista è l'Unione Sovietica, sistema a partito unico. Né sindacati e cooperative, né organismi simili hanno un'esistenza indipendente. Nessuna organizzazione di cittadini è nella posizione di competere con lo Stato onnipotente.

6. Una variante del caso precedente è forse parzialmente realizzata nell'Unione Sovietica, dove il calcolo del profitto nel bilancio di esercizio è usato per giudicare l'efficienza di una fabbrica. Anche in questo caso il ruolo del profitto è ulteriormente ridotto, perché l'autorità centrale che pianifica è sempre in una posizione tale da coprire il deficit con un nuovo investimento.

7. L'organizzazione pluripartitica senza il profitto come forza direttiva, senza il profitto come fonte di reddito, di solito è chiamata socialismo democratico: attualmente tale organizzazione è soltanto un programma. Contiene elementi provvisti di auto-governo, come per esempio i sindacati, che si prendono cura della felicità dei lavoratori, talora in opposizione agli elementi che si

curano della produzione; altri interessi sono tutelati da altri organismi, come le cooperative.

8. Qualcuno pensa che una variante della tipologia precedente può essere considerata come una possibilità praticabile, basata sul profitto come figura di contabilità, che può essere usata per talune decisioni; questa variante è priva di profitto per gli azionisti.

Dovremmo analizzare il comportamento di ciascuno di questi tipi e di molti loro sotto-tipi. L'esperienza ci ha insegnato, per esempio, la lezione che i governi pluripartitici (per esempio gli USA e la Gran Bretagna) non hanno particolare inclinazione alla guerra (non importa qui a quali altri fatti possiamo ricondurre questo atteggiamento). In questi Stati ci sarà forse un gran numero di persone che, in accordo con la propria tradizione, è interessato a una confederazione post-bellica, in cui la guerra verrebbe evitata come durante i secoli della *pax Romana*<sup>42</sup>.

Un pensiero carico di speranza non è un'argomentazione, ma talvolta è uno stimolo scientifico. Le nazioni che hanno conquistato una certa libertà per sé spesso sono divenute oppressori di altri, e i loro governi non hanno avuto grandi obiezioni da sollevare contro le alleanze con governi che hanno soppresso tanti loro cittadini e che erano lontani dall'essere democratici. Quindi non possiamo aspettarci

---

<sup>42</sup> La *pax Romana* era fondata sull'egemonia imperiale della Città Eterna iniziata con la battaglia di Azio (31 a.C.) in cui Marco Antonio fu sconfitto e si consolidò il potere di Ottaviano. Cfr. per un'indagine sulla *pax Romana* sotto il profilo diplomatico e strategico E. Luttwack, *La grande strategia dell'Impero Romano* (1976), tr. it. Milano, Rizzoli, 2006. Cfr., sotto il profilo di una teoria generale della pace e della guerra, N. Bobbio, *Il problema della guerra e le vie della pace*, Bologna, Il Mulino, 1987.

che i movimenti per la pace saranno, da soli, in grado di fare finire la guerra prima che si siano compiuti cambiamenti di vasta portata nella *societas societatum*. Chi sarà pronto a iniziare un tale cambiamento?

I governi degli Alleati vittoriosi saranno, forse, gradatamente interessati a evitare un ripetersi delle pericolose aggressioni della Germania, dell'Italia e del Giappone, e perciò saranno inclini a ridurre una possibile aggressività di questi stati. La "democraticizzazione" sembra essere una delle misure augurabili insieme alla pianificazione internazionale. Ma questo non implica che queste misure saranno applicate. Versailles non ha portato ad alcuna ricostruzione creativa dell'Europa. Diventerà la Seconda Guerra Mondiale una fonte di libertà personale?

A prima vista, uno stato mondiale sembra essere improbabile. Possiamo piuttosto aspettarci che dominerà il principio *cuius regio, eius religio*<sup>43</sup> secolarizzato. Ma tutte le oppressioni che potrebbero rimanere sarebbero mitigate se tutti avessero il diritto di migrare e se si trovasse una strada per permettere loro di emigrare almeno in certi territori. Dopo l'abolizione della disoccupazione, una tale possibilità non è molto remota.

In una *societas societatum* organizzata – molto tempo prima che sia costituita una comunità mondiale – sorgerebbe qualche cosa di simile a una cittadinanza mondiale, anche se non venisse creato un passaporto

Le oppressioni sarebbero mitigate se tutti avessero il diritto di migrare e se si trovasse una strada per permettere di emigrare almeno in certi territori.

---

<sup>43</sup> Si tratta del principio per cui la confessione religiosa dei sudditi dipende dalla scelta confessionale del sovrano, principio enunciato nel 1555 in occasione della pace di Augusta che pose fine alla prima fase delle guerre di religione nei territori germanici dell'Impero asburgico.

internazionale. Negli ultimi decenni, milioni di persone hanno abbandonato la loro patria, Armeni e Assiri<sup>44</sup>, Ebrei e Greci, Turchi e membri di altre nazionalità. Essi dovevano diventare cittadini dei paesi che li ospitavano, oppure restare senza protezione – il passaporto di Nansen<sup>45</sup> ha aiutato soltanto un numero relativamente piccolo di persone. La cittadinanza mondiale allenterebbe gli antichi legami in Europa, dove il problema sarà particolarmente acuto, e favorirebbe lo sviluppo di una democraticizzazione generale come elemento di pace. Proposte come quella di una forza di polizia mondiale sono utili perché vanno in questa direzione: probabilmente gli Stati rimarranno, ma non saranno onnipotenti come sono stati fino ad ora. Alcune organizzazioni medioevali sono sopravvissute, ma senza il loro potere militare. Sappiamo che si è verificata una certa riduzione del potere. Potremmo immaginare la possibilità che i cittadini del mondo possano formare i loro gruppi ovunque essi siano, anche nelle loro patrie, se desiderassero farlo, così come oggi la gente può formare comunità religiose di qualsiasi genere, nazionali e internazionali. Tutte queste possibilità sono immaginate in un mondo senza restrizioni internazionali della produzione, quindi in un mondo in cui la mano d'opera sarà ricercata.

---

<sup>44</sup> Curiosamente, il testo originale ha, qui *Assyrians* che F. Fistetti, *Immagini*, p. 188, traduce con "Assiri" che non sono una delle nazionalità coinvolte, nel XX secolo in fenomeni migratori. Neurath si riferisce, probabilmente, ai processi migratori provenienti dal Medio-Oriente, dalla Persia e dall'Iraq e indica l'area con l'antica denominazione.

<sup>45</sup> Il Nansen-passport era un documento di identità riconosciuto internazionalmente, creato dalla Società delle Nazioni per i rifugiati senza patria. La sua denominazione va fatta risalire al suo principale promotore, Fridtjof Nansen (1861-1930).

Per quanto certi stati possano proibire l'emigrazione per una ragione qualsiasi, le leggi che proibiscano l'immigrazione presumibilmente saranno mitigate. Nell'ordine tradizionale, operai con uno standard di vita più basso mettono immediatamente in pericolo lo standard di vita dei lavoratori con uno standard di vita più alto. Quando a questi è stato impedito di migrare (per esempio, dalla legge sull'immigrazione negli USA), sono sorte nuove tensioni interne (per esempio in Italia). Bisogna aspettarsi queste e altre difficoltà simili in una società in cui fino a ora ha dominato soprattutto il principio "*sauve qui peut*"<sup>46</sup> e il diavolo si prenda l'ultimo" e nella quale lo sconfitto spesso deve sentire parole come "sopravvivenza del più adatto", quando "poveri" dotati di talento sono spinti ai margini da "ricchi" che sono delle nullità.

Abbiamo sottolineato che la pianificazione generale non è necessariamente connessa a un cambiamento in materia di proprietà privata; se in una società basata sulla pianificazione restano dei "ricchi" e dei "poveri", essi potrebbero rimanere tali non già a causa dell'impersonale automatismo del mercato, ma, per così dire, per pubblico decreto. Certe tensioni, correlate alle crisi economiche, sarebbero evitate da mezzi di pianificazione, ma le vecchie tensioni tra ricchi e poveri rimarrebbero. Ci sono già voci provenienti dagli ambienti conservatori che suggeriscono almeno una radicale riduzione dei margini tra alti e bassi standard di vita.

Immaginiamo anche solo che tutti gli stati fossero organizzati su base socialista – allora sorgerebbe tensione

---

<sup>46</sup> "Si salvi chi può"

fra nazioni possidenti e non possidenti, in analogia alle tensioni tra ricco e povero nella stessa società.

Non dovremmo dimenticare che in una società socialista si possono immaginare conflitti molto gravi tra i gruppi. Possiamo pensare che il modo in cui questi conflitti saranno risolti dipenderà forse dalle tradizioni delle rispettive nazioni.

Poiché non esistono misure scientifiche che ci permettano di determinare la gradazione dei salari in relazione ai differenti tipi di lavoro, se ci sono istituzioni democratiche bisogna aspettarsi degli attriti – anche se non ci saranno due fronti, ma dozzine di fronti e conflitti che si sovrapporranno. Alcune serie tensioni sono sempre possibili, come si sa bene oggi, per non parlare dei nuovi tipi di difficoltà che possono sorgere.

Quando cerchiamo di discutere la storia del futuro possiamo immaginare queste e altre possibilità. La storia del futuro non ci parla del *futuro unico* perché conosciamo soltanto pochi tra gli elementi storici importanti e abbiamo a disposizione più di una ipotesi. Scienziati prudenti potrebbero parlarci di un "plurifuturo".

Se noi – poiché la nostra immaginazione è limitata – presentiamo soltanto un "unifuturo", allora dovremmo sottolineare che parliamo soltanto di una fra più possibilità. Le cose non vanno molto meglio quando scriviamo la storia del passato se cerchiamo di dedurre affermazioni sul XVI secolo soltanto dalle nostre affermazioni circa il XV secolo servendoci di qualche ipotesi.

Che situazione complicata ci sarà dopo la guerra! L'atmosfera complessiva sarà presumibilmente meno pa-

cifica che dopo la Prima Guerra Mondiale. C'è da aspettarsi che in qualche parte dell'Europa i conquistatori saranno cacciati con rivolte. Si possono anticipare molte strane alleanze in una tale guerra civile e l'avvento di nuovi tipi di organizzazione. E ci saranno vendetta e punizione in armonia con la tradizione umana. Qui noi ci occupiamo dell'analisi di caratteristiche più permanenti del futuro. Alcuni tra gli stati potranno allora permanere all'interno di un modello societario basato sulla pianificazione – essi sarebbero organizzati in un modo tale da adattarsi al nuovo modello.

In altri stati il socialismo democratico può adattarsi alla base della costituzione, altri stati possono essere di tipo sovietico. Ci sono attualmente alcuni stati a partito unico, per esempio in America Latina, che presumibilmente rimarranno come sono (adattati soltanto alla pianificazione nazionale), a meno che non scoppi una rivoluzione molto più radicale di quella che questa guerra mondiale sembra implicare.

A dispetto di tutte le crudeltà e delle devastazioni verificatesi fino ad ora, questa guerra non sembra scuotere alle fondamenta la struttura di tutta la nostra società. La tradizione occidentale sembra essere stabile, veramente fissa. Molti sostenitori e molti avversari della pianificazione pensano che un nuovo mondo configurato secondo la pianificazione richieda forse il sacrificio di un'intera generazione, in particolare il sacrificio della libertà personale.

È verosimile che un tale atteggiamento spesso metta a rischio la libertà e anche la libertà civile per

decenni. Sembra essere nostro interesse pratico, quindi, studiare con la maggiore cura possibile il problema della pianificazione per la libertà.

Le organizzazioni sociali basate sulla prontezza al sacrificio della felicità dell'essere umano per qualunque scopo, sembrano ridurre la libertà civile e il godimento delle libertà più frequentemente che non le organizzazioni basate sulla prontezza a fornire l'immediata felicità. I mercanti, talvolta, sono migliori guardiani della libertà che non gli entusiasti che hanno nello Stato il loro più alto ideale. Non dovremmo dimenticare che tolleranza e libertà in Olanda sono state create principalmente da mercanti nobili che – a dispetto del loro zelo religioso – non vollero gli ecclesiastici e i funzionari civili degli A-sburgo che avrebbero perseguitato gli eretici.

Durante la guerra del 1914 qualcuno pensava che fosse la guerra che avrebbe messo fine alla guerra.

A quel tempo però non era di certo in discussione un cambiamento di vasta portata del modello societario internazionale. La Società delle Nazioni non era un corpo che potesse creare e garantire nuove relazioni. Dopo la Prima Guerra Mondiale è continuato il vecchio gioco di crescita improvvisa e crollo. Ma ora si stanno diffondendo serie discussioni, con un reale interesse a qualche drastico cambiamento. Quasi tutti i gruppi hanno paure e speranze di qualche genere.

Permettetemi di sottolineare ancora questo punto: non è nella norma, come invece pensa molta gente, che un ingegnere sociale debba testare l'efficienza della libertà attraverso l'efficienza del business; egli

può testare un ordine sociale e le sue istituzioni (per esempio, la pianificazione internazionale) dalla sua capacità di fornire cibo, case, educazione, salute e – in aggiunta ad altre cose e all'interno di una nazione e all'interno di una confederazione mondiale – Libertà<sup>47</sup>.

---

<sup>47</sup> Iniziale maiuscola nell'originale. Vedere la critica di Neurath a Friedrich von Hayek (1899-1992) e a J. Burnham nella recensione del 1945 a F. A. von Hayek, *The Road to Serfdom*, in O. Neurath, *Gesammelte philosophische und methodologische Schriften*, a cura di R. Haller e H. Rutte, Hölder-Pichler, Tempsky, Wien, 1981, parte II, p. 979 richiamata da Fistetti, *Immagini*, cit., pp. 183 nota 182 e 191 nota 223.



